

Variazione diafasica e registro colloquiale: studio sociolinguistico dell'italiano contemporaneo

Diaphasic Variation and Colloquial Register: A Sociolinguistic Study of Contemporary Italian

Atef ZAIDI¹

Université Badji Mokhtar-Annaba- Algerie

atef.zaidi@univ-annaba.dz

 [0009-0000-6132-2212](https://orcid.org/0009-0000-6132-2212)

Received: 04/06/2025

Accepted: 08/11/2025

Published: 01/12/2025

Riassunto

Attraverso l'adozione di un approccio sociolinguistico si rivela un prerequisito imprescindibile per lo studio scientifico delle modalità del registro colloquiale. Tale prospettiva permette di inquadrare con rigore le dinamiche dell'informalità all'interno dell'architettura complessa delle varietà di una lingua, offrendo un quadro teorico solido e metodologie empiriche adeguate per la raccolta e l'analisi dei dati linguistici in contesti spontanei. L'interesse accademico per il registro colloquiale, inteso come modalità orale e informale per eccellenza, affonda le sue radici proprio nella sociolinguistica; è in questo ambito, infatti, che tale varietà ha ricevuto le analisi più dettagliate e profonde, superando la tradizionale marginalizzazione operata dalla linguistica prescrittiva. Il presente articolo si propone di indagare il registro colloquiale inserendolo nel suo specifico contesto socioculturale italiano. Attraverso una descrizione accurata della condizione sociolinguistica dell'Italia, il presente lavoro esamina i precedenti storici — dal secolare policentrismo linguistico alla frammentazione dialettale — fino a giungere all'attuale panorama nazionale. In questo scenario, il registro colloquiale non rappresenta solo una scelta stilistica, bensì riflette l'evoluzione del rapporto tra lingua nazionale e parlate locali. L'applicazione di questo metodo d'indagine ha permesso, pertanto, di delineare un profilo nitido del registro colloquiale in Italia, identificandone le peculiarità strutturali (morfosintattiche, lessicali e pragmatiche) e la sua collocazione lungo l'asse diafasico (varietà diafasica). L'analisi mette in luce come la specificità del colloquiale italiano (registro colloquiale) risieda nella sua capacità di agire come punto di convergenza tra la norma standard e le spinte innovative del parlato, definendo così un'identità linguistica dinamica e profondamente legata alla quotidianità sociale dell'Italia.

Parole chiave: contesto socioculturale; panorama linguistico italiano; registro colloquiale variazione sociolinguistica; varietà linguistiche.

Abstract

Through Adopting a sociolinguistic approach constitutes an indispensable prerequisite for the scientific investigation of colloquial register modalities. This perspective allows for the rigorous framing of informality dynamics within the complex architecture of linguistic varieties, providing a solid theoretical framework and appropriate empirical methodologies for collecting and analysing linguistic data in spontaneous contexts. Academic interest in the colloquial register, understood as the oral and informal modality par excellence, is rooted precisely in sociolinguistics; it is within this field that this variety has received the most detailed and profound analyses, overcoming the traditional marginalization historically imposed by prescriptive linguistics. This article

¹ Auteur correspondant: [Atef ZAIDI/ atef.zaidi@univ-annaba.dz](mailto:atef.zaidi@univ-annaba.dz).

Journal of Languages & Translation © 2025. Published by University of Chlef, Algeria.

This is an open access article under the CC BY license <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

aims to investigate the colloquial register by situating it within its specific Italian sociocultural context. Through a precise and deep description of Italy's sociolinguistic condition, this work examines historical precedents — from centuries of linguistic polycentrism to dialectal fragmentation — reaching the current national panorama. In this scenario, the colloquial register does not merely represent a stylistic choice; rather, it reflects the evolution of the relationship between the national language and local varieties. The application of this research method has, therefore, made it possible to delineate a sharp profile of the colloquial register in Italy, identifying its structural peculiarities — morphosyntactic, lexical, and pragmatic — and its position along the diaphasic axis (diaphasic variety). The analysis highlights how the specificity of Italian colloquial speech resides in its capacity to act as a point of convergence between the standard norm and the innovative pressures of spoken language, thus defining a dynamic linguistic identity deeply rooted within Italy.

Keywords: colloquial register; italian linguistic landscape; language varieties in Italy; sociolinguistic variation, sociocultural context.

Introduzione

La lingua si manifesta attraverso le sue variazioni interne: nel tempo (varietà diacroniche), nello spazio (varietà diatopiche), secondo le caratteristiche socioculturali degli utenti (varietà diastratiche), la situazione comunicativa (varietà diafasiche) e la sottovariante diamesica (mezzo di produzione). Dalle suddette varietà scaturiscono, rispettivamente, stati sincronici differenti lungo il corso della storia linguistica, dialetti, socioletti e registri. Questi ultimi sono determinati dal contesto della situazione comunicativa. La variazione linguistica in funzione del proprio contesto sociale costituisce una proprietà fondamentale di tutte le lingue.

La sociolinguistica ha incorporato nuove metodologie per l'indagine delle varietà diastratiche. D'altro canto, la considerazione delle varianti diafasiche ha consentito di scoprire usi linguistici peculiari in determinate situazioni comunicative. Inoltre, le varietà diastratiche e diafasiche manifestano transizioni più continue rispetto a quelle diatopiche e diacroniche. La variazione diastratica esprime la diversità delle strutture sociali (caratterizzanti gerarchie sociali di ogni tipo), mentre la variazione diafasica esprime, secondo Halliday (1978), la diversità dei processi sociali. E poiché entrambe sono interconnesse, si intersecano reciprocamente. I registri sono determinati da criteri funzionali dell'impiego linguistico, in conformità alla situazione comunicativa.

Lo studio del registro colloquiale esige di tenere in considerazione tutti questi aspetti, poiché le variazioni proprie del discorso parlato obbediscono a fattori di natura dialettale, sociale e comunicativa. Sembra, pertanto, che il discorso parlato, per la sua multiforme manifestazione, non corrisponda rigorosamente ad alcuno di questi piani, benché sia attraversato da tutti quanti. È certo che il parlante effettua una valutazione globale delle varietà linguistiche che si presentano associate in un messaggio. Per questa ragione, la mia proposta consiste nello studio globale del registro colloquiale (considerandolo quale parte del diasistema) nella situazione sociolinguistica. Il presente capitolo è dedicato all'indagine delle varietà interne degli idiomi esaminati in funzione del contesto esterno-sociale che costituisce parte dell'ambiente della situazione comunicativa. Tale approccio consentirà di definire le peculiarità del registro colloquiale negli idiomi analizzati e di verificare l'ipotesi secondo cui la formazione del registro colloquiale è condizionata dall'omogeneità diastratica.

1.1 Il registro colloquiale nella dinamica socioculturale della comunicazione

L'interesse per l'analisi del registro colloquiale non ha cessato di intensificarsi nel corso degli ultimi decenni. Il suo studio dalla prospettiva pragmatica² ha evidenziato come il parlante, spontaneamente, compia una valutazione complessiva delle varietà linguistiche che risultano associate

² Lo studio del registro colloquiale sotto la prospettiva pragmatica ebbe inizio grazie ai contributi di: C. Bazzanella, "Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato", 1994; C. Bazzanella, "Pragmatics of communication", 2010; C. Bazzanella "Prospettiva pragmatica e complessità della dimensione diafasica", 2015; C. Bianchi, "Pragmatica del linguaggio", 2003.

in un messaggio. Per tale ragione, la mia proposta consiste nell'esame globale del registro colloquiale, ovvero secondo le sue variazioni interne. Siffatto approccio sociolinguistico consentirà di definire le peculiarità distintive proprie del registro colloquiale e di verificare l'ipotesi secondo cui la formazione del linguaggio colloquiale come registro sia condizionata dall'omogeneità diastratica.

Il proposito di indagare il registro colloquiale in Italia è correlato al tentativo di osservarne lo sviluppo in lingua appartenente al ceppo romanzo. Come ipotesi di partenza, i dati forniti dalla ricerca rifletterebero le tendenze generali dello sviluppo del registro colloquiale, il profilo sociolinguistico nell'idioma esaminata e la caratteristica distintiva propria del registro colloquiale.

Come punto di partenza, mi appoggio alla posizione di Cortelazzo (1998, p. 11), secondo la quale nella comunità linguistica si verificano due tipologie di contatti:

-verticale, allorché i soggetti di diversi strati socioculturali interagiscono abitualmente;

-orizzontale, che si contraddistingue per l'assenza di relazioni abituali tra soggetti di diversi strati socioculturali: tra essi sussistono barriere sociali che li rendono del tutto incomunicabili.

La formazione della lingua corrente di uso medio, che comprende il registro colloquiale, è possibile esclusivamente nella comunità linguistica caratterizzata da contatto verticale, contraddistinta da una certa permeabilità sociale che non impedisca la comunicazione tra i diversi strati che la costituiscono. Inoltre, uno dei fattori condizionanti fondamentali della conversazione improvvisata – genere del registro colloquiale – è lo scambio comunicativo simmetrico, fondato sulla complicità conversazionale di natura socioculturale e affettiva. Ciò che favorisce la stratificazione sociale omogenea è la presenza nella società di una rilevante classe media, che si mantiene in contatto comunicativo con un ampio strato sociale.

Nella comunità di parlanti caratterizzata da contatto orizzontale, le marcate differenze sociali (la classe media non risulta ancora rilevante), trasposte sul piano linguistico, impediscono la formazione della lingua di uso medio e, di conseguenza, il linguaggio colloquiale rimane allo stato di modalità di parlata.

Per verificare siffatta ipotesi e condurre l'analisi del registro colloquiale in Italia, procederò allo studio della situazione sociolinguistica³ nel suddetto paese secondo le varietà interne dell'idioma: diacronia (precedenti storici), sincronia (situazione attuale), varietà diatopiche, diastratiche e diafasiche.

2. La realtà sociolinguistica italiana

2.1. Contesto storico

Nel corso degli ultimi decenni del Novecento, si è assistito all'avvio di un interesse crescente verso lo studio dell'italiano parlato contemporaneo, ma anche verso l'esplorazione delle sue origini più remote. Un contributo significativo all'indagine della comunicazione linguistica in prospettiva storica è stato offerto da opere come: *Storia linguistica dell'Italia unita* (1963) di De Mauro, T.; *Prospettive sul parlato nella storia linguistica italiana* (1983) di Sabatini F.; *Storia della lingua italiana* (1993) di Serianni, L., & Trifone, P.; *Una lingua ritrovata: l'italiano parlato* (1990) di Sabatini F.; *The language*

³ Seguendo Charles Ferguson, impiegherò il termine situazione linguistica quale configurazione complessiva dell'uso linguistico in un determinato luogo e periodo storico, comprendendovi i dati relativi al numero e alla tipologia delle lingue parlate nel territorio, dal numero dei parlanti, dalle circostanze d'uso e dalle attitudini e convinzioni linguistiche nutrite dai membri della comunità (Ferguson, 1959).

situation in Italy (2008) di Tosi, A.; Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al XVIII secolo (1990) di D'Achille P.; Storia dell'italiano parlato (2003) Morgana, S. La progressiva convergenza tra lingua scritta e lingua parlata, così come il processo di unificazione linguistica, ebbero origine a partire dalla proclamazione del Regno d'Italia nel 1861. Per comprendere appieno la portata di tale evoluzione, occorre ricordare che nell'Italia dell'alto medioevo esisteva una netta separazione tra codice scritto e orale (dicotomia linguistica): come sottolineano Coveri, Benucci e Diadori (1998), storicamente, in Italia si è manifestata una divisione netta tra i diversi usi della lingua: da un lato, le varietà locali utilizzate prevalentemente nell'oralità (lingua locale parlata) e raramente nella scrittura; dall'altro, una lingua di livello sovraregionale, impiegata quasi esclusivamente nella forma scritta e poco praticata nel parlato. Questo schema si è imposto come modello prevalente soprattutto al di fuori della Toscana. Tuttavia, va rilevato che le parlate locali hanno costantemente interagito con la lingua dominante, contribuendo ad arricchirla anche nella sua espressione scritta.

La comunicazione orale rimaneva nell'ambito dei dialetti: l'italiano comune esisteva esclusivamente quale lingua letteraria, studiata sui libri e utilizzata nella scrittura da una minoranza di persone colte.

L'assenza di una norma comune, la frattura tra scritto e parlato, il conseguente impoverimento delle possibilità espressive costituiscono i motivi fondamentali della mediazione linguistica di Alessandro Manzoni, che ha il merito storico di aver avvicinato la lingua scritta alla lingua parlata. Commentando la polemica tra Manzoni e Ascoli, Dardano e Trifone (1995) osservano che nel tentativo di superare queste difficoltà, l'autore milanese elaborò tre redazioni differenti del suo celebre romanzo, *I Promessi Sposi*. Nella versione definitiva del 1840, Manzoni elimina espressioni desuete, eccessivamente letterarie o di stampo regionale, sostituendole con termini e modi di dire più vicini alla lingua parlata e ispirati al fiorentino autentico e quotidiano. Il lavoro di revisione linguistica del testo si accompagna a una costante e approfondita riflessione teorica, i cui principi fondamentali possono essere sintetizzati nei seguenti punti: la lingua è un fenomeno di natura sociale; la lingua parlata ha un ruolo prioritario rispetto a quella scritta. Da ciò scaturisce la convinzione della superiorità dell'uso orale su quello scritto. In effetti, Manzoni si chiede: "come può esistere una lingua senza una comunità che la utilizzi in ogni ambito della vita quotidiana, ossia una società che la parli?". Secondo Manzoni, il modello più idoneo per costruire l'unità linguistica nazionale è rappresentato dal fiorentino parlato nella vita reale. Attraverso la prosa limpida e incisiva dei *I Promessi Sposi*, egli riuscì a realizzare concretamente il proprio ideale di una lingua viva e vera, adatta a essere compresa e utilizzata da tutti gli italiani (Dardano e Trifone, 1995, p. 80).

Manzoni riconosce che la lingua costituisce il bene di tutti e non il patrimonio di poche persone colte. La lingua letteraria rappresenta soltanto una parte del sistema linguistico, il quale deve adattarsi alle necessità comunicative dell'intera società di parlanti. Per tale ragione, al formarsi dello Stato Unitario nel 1861, il grande scrittore propose il fiorentino quale modello della lingua comune. Tuttavia la sua proposta non tenne conto della diversità storico-culturale italiana, questo lo osservò il grande linguista Graziadio Ascoli (1829 – 1907). Dardano, caratterizzandone il punto di vista, osserva che nel Proemio di "Archivio glottologico italiano" del 1873, si evidenziava con forza il legame profondo tra il problema linguistico e lo sviluppo culturale della nazione. Secondo questa visione, l'unità della lingua non potrà essere raggiunta attraverso l'imposizione autoritaria di una regola prestabilita, ma dovrà scaturire da un intervento più incisivo e capillare, volto a favorire la diffusione del sapere e a ridurre la distanza che separa l'élite intellettuale dal resto della popolazione (Dardano e Trifone, 1995, p. 80). Fu in questo contesto che prese forma la "polemica Manzoni-Ascoli", la quale rappresentò il punto di partenza per l'avvio dello studio dell'italiano parlato.

Nei programmi proposti da entrambi gli studiosi, la scuola (una scuola capace di condurre tutte le giovani generazioni fino ad un livello almeno elementare di istruzione e, per tale ragione, sostenuta da un corpo docente ben preparato per un compito che era essenziale ed esclusivamente linguistico)

rivestiva un ruolo strategico. Ma la Prima Guerra Mondiale e il fascismo bloccarono questo processo. Al termine della Seconda Guerra Mondiale la maggioranza degli italiani parlava ancora in dialetto.

2.2.L'evoluzione del repertorio linguistico italiano tra anni Cinquanta e Novanta

Berruto (1974, citato da Costabile, 2004, p. 79), esaminando la situazione linguistica italiana, rileva che fino agli anni Cinquanta il repertorio linguistico era contraddistinto dai seguenti dati:

-Una notevole frammentazione dialettale. Nel nostro paese – come tutti sappiamo – "ogni regione possiede il proprio dialetto"; vale a dire, si parlano numerosi "dialetti" – persino molto diversi tra loro, tipici di una determinata zona geografica di carattere regionale o subregionale. Buona parte di questi dialetti costituisce sistemi linguistici completamente autonomi rispetto alla lingua nazionale e, anzi, considerevolmente distanti da essa, non semplici varietà: il milanese o il siciliano non sono varietà del codice lingua italiana, bensì codici distinti e lontani da essa. E tra loro, per struttura, nel medesimo modo in cui possono esserlo – ad esempio, tra le lingue neolatine – il castigliano e il francese. La reciproca comprensibilità, a livello dialettale, risulta, in generale, completamente impossibile per i parlanti italiani provenienti da regioni diverse;

-l'instaurazione di una base linguistica comune, rappresentata non dalla "lingua letteraria", bensì dai cosiddetti "italiani regionali"... che connotano, geograficamente e talvolta anche socialmente, le realizzazioni parlate dei membri della comunità sociale italiana e rappresentano la realtà linguistica parlata in Italia;

-Dall'interazione tra (b) – la frammentazione dialettale – e (a) – la distanza tra dialetti e lingua nazionale – scaturisce un diffuso plurilinguismo all'interno della comunità linguistica italiana. Questo si manifesta sotto forma di un bilinguismo tra lingua italiana e dialetto locale e assume, al tempo stesso, le caratteristiche di una situazione diglossica. Su un piano macro-sociolinguistico, dunque, l'Italia si configura come una comunità in cui coesistono più codici linguistici, caratterizzata da una compresenza strutturata di plurilinguismo e diglossia;

-dati i fattori esposti, la lingua nazionale si trova in fase di diffusione e i dialetti in fase di regressione: si amplia sempre più l'ambito demografico d'uso della lingua italiana e diminuisce il numero dei parlanti esclusivamente dialettofoni, mentre aumenta il numero di parlanti esclusivamente italofofoni. La lingua tende ad essere utilizzata sempre più frequentemente, a scapito del dialetto. Questa penetrazione dell'italiano negli ambienti dialettofoni (processo di italianizzazione), e i corrispondenti fattori tendenti all'unificazione e all'unità linguistica, sono sostenuti dai mezzi di comunicazione di massa e dalle reti ufficiali di comunicazione.

2.3.Dalla diglossia alla standardizzazione: il cambiamento linguistico degli anni Cinquanta

Tre fattori principali hanno contribuito in modo determinante alla trasformazione del panorama linguistico a partire dagli anni Cinquanta: le imponenti migrazioni interne; il progressivo innalzamento del livello d'istruzione tra le nuove generazioni e, di riflesso, nell'intera collettività; la diffusione capillare e il successo della televisione.

Con l'azione combinata di questi elementi, si è progressivamente formato un numero sempre più consistente di persone in grado di comunicare abitualmente in italiano, impiegandolo in contesti via via più diversificati. A questa evoluzione si è aggiunto, in tempi più recenti, un quarto elemento di coesione linguistica: l'uso quotidiano dell'italiano parlato, che, sia all'interno del nucleo familiare – soprattutto per i bambini – sia nelle relazioni sociali, funge da stimolo e modello per l'apprendimento della lingua, con un'efficacia ben superiore a quella, limitata sul piano interattivo, offerta dalla televisione. (Berruto, 1995)

La trasformazione linguistica assimilò la lingua italiana ad altre europee: la lingua italiana divenne una lingua realmente parlata tanto nella vita pubblica quanto nella vita quotidiana. Se al termine della Seconda Guerra Mondiale la maggioranza degli italiani impiegava i dialetti nella

comunicazione quotidiana, alla fine del secolo XX circa il 90% della popolazione ricorre alla lingua comune o alla varietà regionale fortemente italianizzata:

Negli anni Novanta, il panorama sociolinguistico italiano si distingueva per alcune caratteristiche fondamentali:

-Una marcata frammentazione dialettale;

-L'ampia distanza strutturale tra i dialetti stessi e tra questi e l'italiano standard, tale da considerare la maggior parte dei dialetti non come semplici varianti regionali dell'italiano, ma come sistemi linguistici autonomi;

-La persistente vitalità dei dialetti;

-Un processo di unificazione linguistica avviatosi relativamente tardi, con la progressiva affermazione della lingua standard solo nel corso dell'ultimo secolo.

Secondo stime indicative riportate da Mioni (1984), si può ritenere che attualmente i parlanti nativi dell'italiano standard rappresentino una quota compresa tra il 34% e il 45% della popolazione. I madrelingua dei dialetti italo-romanzi costituiscono invece tra il 48% e il 58%; tra questi, naturalmente, una parte significativa risulta bilingue. Per quanto riguarda le altre varietà linguistiche, il 2,1% della popolazione ha come lingua madre il sardo, mentre l'1,4% è composto da parlanti nativi del friulano e del ladino dolomitico (qualora si scelga di considerarli distinti dal gruppo dei dialetti italo-romanzi). Inoltre, lo 0,7% è costituito da germanofoni originari delle aree alloglotte dell'Italia settentrionale, e lo 0,3% da parlanti dei dialetti albanesi (Berruto, 1988).

L'analisi della stratificazione sociale dell'italiano, condotta da Berruto, rivela la genesi di due "nuove" varietà linguistiche in corso di rinormativizzazione: l'italiano delle "classi colte", caratterizzato da connotazioni diatopiche (segnatamente regionali), e quello delle "classi popolari" che impiegano quale strumento comunicativo primario una varietà dialettale; quest'ultima costituisce il celebre italiano popolare. Nel repertorio linguistico si distinguono almeno quattro varietà sociali della lingua: una varietà incolta (bassa), una varietà semicolta (medio-bassa), una varietà colta (medio-alta) e una varietà elevata, corrispondenti rispettivamente alla classe operaia inferiore, alla classe operaia superiore e alla piccola borghesia, alla borghesia media e all'aristocrazia. Il rapporto tra disuguaglianza linguistica e disparità sociale in Italia si articola lungo due dimensioni: da un lato, sull'asse italoфония/dialettофония (ove la prevalente dialettофония e la limitata italoфония coincidono con uno svantaggio socioculturale dei parlanti), dall'altro, sull'asse italiano standard medio/italiano popolare (ove il dominio esclusivo della seconda varietà corrisponde parimenti a una condizione di svantaggio socioculturale).

La stratificazione sociale della lingua italiana si esprime attraverso queste varietà diafasiche:

a) l'italiano standard; b) l'italiano neo-standard; c) l'italiano regionale/ l'italiano popolare

Chiamiamo "italiano standard" quella varietà linguistica che – diffusa principalmente tra le persone istruite – viene considerata, spesso anche in modo implicito, come punto di riferimento da parte di chi parla e scrive, e che è proposta come modello normativo nell'ambito scolastico. Questa forma di italiano si caratterizza, per definizione, per l'assenza di tratti regionali in tutti i suoi aspetti, compreso quello fonetico. In virtù del suo elevato prestigio, l'italiano standard è stato tradizionalmente riservato agli ambiti scritti più elevati e formali, quali la produzione intellettuale, la comunicazione scientifica, la letteratura e il linguaggio amministrativo.

Con il termine "italiano neo-standard" si indica una variante semplificata e, in misura variabile, influenzata da tratti regionali dell'italiano standard. Si tratta di una forma linguistica stilisticamente più flessibile e meno rigida. A differenza dello standard tradizionale, il neo-standard è utilizzato abitualmente – sia nel parlato che nello scritto – da qualsiasi italiano con un livello scolastico medio, per comunicare nella vita quotidiana, in contesti di diversa formalità, sia orali sia scritti.

L'italiano popolare rappresenta la forma della lingua nazionale parlata da individui con un basso livello di istruzione e, più in generale, da coloro che hanno avuto un'esposizione limitata all'influenza delle istituzioni che promuovono la diffusione dell'italiano. Si tratta di una varietà diastratica, ovvero

legata al livello socio-culturale, ma connotata anche in senso diatopico, poiché presenta in modo più o meno evidente tratti derivati dai dialetti o dalle parlate regionali. In questo senso, l'italiano popolare può essere considerato una variante regionale dell'italiano. È inoltre caratterizzato dalla presenza di numerosi fenomeni di semplificazione linguistica, non sempre riconducibili direttamente all'influenza del dialetto locale.

Si definisce "italiano popolare" quella forma semplificata e influenzata dal dialetto della lingua nazionale, impiegata da parlanti e scriventi poco istruiti e di madrelingua dialettale. Si tratta di individui che hanno acquisito l'italiano non attraverso l'istruzione formale, ma per imitazione, e che continuano a utilizzare il dialetto come mezzo principale di comunicazione nella vita quotidiana. L'italiano popolare si manifesta a diversi gradi di formalità, pur conservando tratti di interferenza dialettale (Berruto, 1998).

Attualmente il termine italiano popolare suscita notevoli controversie tra i linguisti italiani. Nello schema dei registri dell'italiano contemporaneo di Dardano (1999:370), l'italiano popolare ha ceduto il posto a l'italiano regionale, "l'italiano regionale è una variante dell'italiano caratterizzata da tratti specifici legati all'area geografica di appartenenza, riconoscibili principalmente a livello fonetico, e in parte anche nelle preferenze lessicali" (Dardano e Trifone, 1985, p. 33).

Il rapporto tra l'italiano comune e i suoi dialetti è caratterizzato dalla dilalia (da di- e lalê - gr. "parlare, conversare"). Berruto (1995 citato da Dardano, 2014) definisce la dilalia come una condizione linguistica in cui la lingua e i suoi dialetti, entrambi elaborati, vengono impiegati nella comunità linguistica senza subordinazione funzionale: tanto negli usi scritti formali quanto nella conversazione informale. Per tale ragione i loro domini risultano sovrapposti.

Il concetto di "dilalia" si differenzia dalla diglossia principalmente per il fatto che, mentre in situazione di diglossia la varietà A non viene mai utilizzata per la comunicazione quotidiana né per la socializzazione primaria — ambiti riservati esclusivamente alla varietà B —, nella dilalia entrambe le varietà, A e B, trovano impiego nella conversazione quotidiana e nei processi di socializzazione primaria. Ciò comporta una sovrapposizione funzionale in numerosi contesti d'uso, pur mantenendosi una certa distinzione nei rispettivi ruoli in altri ambiti comunicativi. (Berruto, 2001 citato da Santipolo, 2002, p. 45).

Esaminando il contesto sociolinguistico italiano, l'autore rileva che il panorama linguistico nazionale è contraddistinto dalla presenza della dilalia:

-Ad eccezione della Toscana e di Roma, nella situazione linguistica tipica delle regioni italiane — comprese la Sardegna e il Friuli, dove il sardo e il friulano, pur non appartenendo linguisticamente ai dialetti italo-romanzi, svolgono un ruolo funzionale analogo — si osserva la coesistenza dell'italiano e del dialetto. Queste due varietà, sebbene tra loro strettamente legate, presentano marcate differenze sul piano strutturale: entrambe sono utilizzate nella comunicazione quotidiana e condividono ambiti d'uso in cui le loro funzioni si sovrappongono. In tali contesti, il dialetto si distingue per il suo limitato livello di standardizzazione, per la forte marcatura sociale e per la sua articolazione in varianti legate ai diversi strati sociali.

-Tra l'italiano e il dialetto si estende un continuum di sottovarietà: se da un lato l'italiano occupa una posizione di prestigio elevato, dall'altro è possibile attribuire al dialetto una funzione di codice alto, innalzandone così lo status comunicativo.

-L'uso di A e B è comune sia nella conversazione quotidiana sia nei contesti formali, in quanto i dialetti possiedono una solida tradizione letteraria, sviluppata sia nella prosa che nella poesia.

3. Panorama sociolinguistico dell'Italia oggi

Negli ultimi cinque anni del XX secolo, il panorama sociolinguistico italiano ha subito un'evoluzione significativa: è iniziato infatti un percorso volto al riconoscimento delle lingue italiane. Con l'emanazione della legge intitolata Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche, sono state ufficialmente riconosciute il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo.

Articolo secondo: In applicazione dell'articolo numero sei della Costituzione e in conformità con i principi generali sanciti dalle istituzioni europee e internazionali, la Repubblica garantisce la tutela delle lingue e delle culture delle comunità albanesi, catalane, germanofone, greche, slovene e croate, nonché di quelle che parlano francese, franco-provenzale, friulano, ladino, occitano e sardo.

Articolo Quarto: Nelle scuole dell'infanzia dei comuni di cui all'articolo numero tre, l'educazione linguistica contempla, oltre all'impiego della lingua italiana, altresì l'utilizzo della lingua minoritaria per lo svolgimento delle attività educative. Nelle scuole primarie e nelle scuole secondarie di primo grado è previsto l'impiego anche della lingua minoritaria quale strumento didattico.

Articolo nono Salvo quanto disposto dall'articolo numero sette, nei comuni indicati all'articolo numero tre è autorizzato l'impiego, sia in forma orale che scritta, della lingua tutelata negli uffici delle pubbliche amministrazioni. Tuttavia, tale disposizione non si applica alle forze armate né ai corpi di polizia dello Stato.

3.1. Quadro sociolinguistico

In base ai dati presentati, il quadro sociolinguistico italiano, se interpretato secondo il modello proposto da Ferguson, si configura nel modo seguente:

-Una (01) lingua principale: *Italiano standard*: lingua ufficiale dello Stato, usata nell'amministrazione, nell'istruzione e nei media nazionali.

-Lingue minoritarie riconosciute (non romanze e romanze):

a. *Lingue non romanze* (≈ 6): Tedesco, Sloveno, Albanese, Francese, Franco-provenzale, Greco

b. *Lingue romanze minoritarie* (≈ 6): Sardo, Ladino, Friulano, Occitano, Catalano, Provenzale

-Varietà italo-romanze locali (≈ 15): Rientrano in questa categoria i numerosi dialetti italiani (siciliano, napoletano, veneto, lombardo, emiliano, pugliese, ecc.), appartenenti alla famiglia romanze, spesso ancora ampiamente parlati in contesti regionali.

Il percorso di riconoscimento delle lingue italiane nelle regioni autonome a statuto speciale ha condizionato il successivo sviluppo della situazione linguistica: il passaggio dalla dilalia – in cui coesistevano due varietà linguistiche con funzioni distinte ma sovrapposte – al plurilinguismo e al bilinguismo.

Conclusione

Origini del discorso parlato e unificazione linguistica; l'italiano comune si è formato sulla base del dialetto fiorentino del secolo XIV, in Italia, le ragioni dell'espansione sono di natura culturale. Il fiorentino acquisì grande prestigio grazie alle opere di Petrarca, Dante, Boccaccio, venendo successivamente adottato dalle persone colte e dal centro del potere della penisola. L'unificazione linguistica ebbe luogo nell'anno 1861. Aspetti diastratici della variazione linguistica; in Italia, i parlanti di diversi strati socioculturali hanno maggiore "contatto verticale sull'asse diastratico". Con il riconoscimento ufficiale delle lingue regionali, l'Italia sta vivendo, nei primi decenni del XXI secolo, un'importante evoluzione linguistica. Questo fenomeno segnala una trasformazione significativa: il progressivo superamento della tradizionale dicotomia tra "lingua" e "dialetto", secondo la quale la lingua corrispondeva alla varietà alta (A), dotata di prestigio e funzioni ufficiali, mentre il dialetto rappresentava la varietà bassa (B), relegata all'ambito informale e domestico. Al contrario, oggi si assiste alla costruzione di un contesto plurilingue, in cui le varietà linguistiche locali e minoritarie acquisiscono pari dignità rispetto alla lingua nazionale, rendendo la distinzione tra A e B sempre meno netta: A = B.

L'analisi sociolinguistica fondata sulle variazioni interne ha consentito di delineare le peculiarità del registro colloquiale:

-Diamesicamente connotato: si colloca all'estremo destro dell'asse diamesico corrispondente alla dimensione "parlato-parlato".

-Diastraticamente eterogeneo: viene adoperato da tutti i ceti sociali, tuttavia prevalentemente dalla classe media, ragione per cui può essere considerato un "superregistro".

-Diafasicamente caratterizzato da formalità intermedia: trova impiego nelle circostanze di media formalità: la conversazione ordinaria del linguaggio quotidiano, gli usi comunicativi consueti.

L'analisi del linguaggio colloquiale in Italia ha messo in luce il profilo sociolinguistico del registro colloquiale.

Profilo dell'italiano colloquiale quale registro:

Diastraticamente: debolmente connotato - stratificazione tenue

Diatopicamente: marcatamente caratterizzato - varietà dialettali

Diafasicamente: lievemente contraddistinto – bilinguismo

L'analisi secondo la variazione diastratica ha delineato le peculiarità della formazione del registro colloquiale.

Qualora nella comunità linguistica si verifichi esclusivamente il contatto orizzontale, contraddistinto dall'assenza di relazioni abituali tra i soggetti appartenenti a diversi strati socioculturali, tra essi si ergono barriere sociali che li rendono incomunicabili e il registro colloquiale permane nello stato di modalità di parlato. Lo sviluppo del registro colloquiale dallo stato di modalità di parlato è condizionato, in larga misura, dall'equiparazione diastratica della comunità linguistica, il che presuppone una schiacciante maggioranza di classe media che mantiene il contatto verticale: i soggetti di diversi strati socioculturali interagiscono quotidianamente (italiano colloquiale). Dalla prospettiva sociolinguistica, la caratteristica principale del registro colloquiale (che lo distingue dallo stato di modalità di parlato) consiste nell'essere "di uso intermedio".

Références bibliographiques

- Bazzanella, C. (1994). *Le facce del parlare: Un approccio pragmatico all'italiano parlato*. La Nuova Italia.
- Bazzanella, C. (2010). *Pragmatics of communication*. In M. Pettorino, A. Giannini, I. Chiari, & F. M. Dovetto, *Spoken communication* (pp. 23–51). Cambridge Scholars Publishing.
- Bazzanella, C. (2015). *Prospettiva pragmatica e complessità della dimensione diafasica*.
- Berruto, G. (1974). *La sociolinguistica*. Zanichelli.
- Berruto, G. (1988). *Sociolinguistica*. In G. Holtus, M. Metzeltin, & Ch. Schmidt (Eds.), *Lexicon der Romanistischen Linguistik* (Vol. IV/1, pp. 220–230). Max Niemeyer Verlag.
- Berruto, G. (1995). *Fondamenti di sociolinguistica*. Editori Laterza.
- Berruto, G. (2001). *Sociolinguistica*. In G. Holtus, M. Metzeltin, & Ch. Schmitt (Eds.), *Lexicon der Romanistischen Linguistik* (Vol. I, pp. 305–322). Niemeyer.
- Bianchi, C. (2003). *Pragmatica del linguaggio*. Laterza.
- Centro di studio per la dialettologia italiana (Ed.). (1985). *Atlanti regionali: Aspetti metodologici, linguistici e etnografici. Atti del XV Convegno del C.S.D.I., Palermo, 7–11 ottobre 1985*. Pacini.
- Colombo, A. (2015). *A me mi. Dubbi, errori, correzioni nell'italiano scritto*. FrancoAngeli.
- Cortelazzo, M. (2002). *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*. UTET.
- Costabile, N. (2004). *Cerchiamo insieme... riflessioni sul linguaggio: Strutture della lingua italiana*. Armando Editore.
- Coveri, L., Benucci, A., & Diadori, P. (1998). *Le varietà dell'italiano: Manuale di sociolinguistica italiana. Con documenti e verifiche*. Bonacci.
- Coveri, L., Benucci, A., & Diadori, P. (1998). *Le varietà dell'italiano*. In *Manuale di sociolinguistica italiana* (pp. 153–248). Bonacci.
- D'Achille, P. (1990). *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al XVIII secolo*. Bonacci.
- Dardano, M. (2014). *La lingua della Nazione*. Gius. Laterza & Figli.
- Dardano, M., & Trifone, P. (1985). *La lingua italiana: Morfologia, sintassi, fonologia, formazione delle parole, lessico, nozioni di linguistica e sociolinguistica*. Zanichelli.
- Dardano, M., & Trifone, P. (1996). *Grammatica italiana con nozioni di linguistica* (3^a ed.). Zanichelli.
- De Mauro, T. (1963). *Storia linguistica dell'Italia unita*. Laterza.
- Ferguson, C. A. (1959). Diglossia. *Word*, 15(2), 325–340.
- Halliday, M. (1978). *Language as social semiotic: The social interpretation of language and meaning*. London: Edward Arnold.
- Holtus, G., Metzeltin, M., & Pfister, M. (a cura di). (1989). *La dialettologia italiana oggi. Studi offerti a Manlio Cortelazzo*. Tübingen: Niemeyer.
- Morgana, S. (2003). *Storia dell'italiano parlato*. Carocci.
- Sabatini, F. (1983). *Prospettive sul parlato nella storia linguistica italiana (con una lettura dell'Epistola napoletana del Boccaccio)*. In A. Leoni et al. (Eds.), (pp. 167–201).
- Sabatini, F. (1990). *Una lingua ritrovata: l'italiano parlato*. *Studi latini e italiani*, 4, 215–234.
- Santipolo, M. (2002). *Dalla sociolinguistica alla glottodidattica*. UTET Libreria.
- Serianni, L., & Trifone, P. (a cura di). (1993–1994). *Storia della lingua italiana* (3 voll.). Einaudi.
- Tosi, A. (2008). *The language situation in Italy*. In R. B. Kaplan & R. B. Baldauf Jr. (Eds.), *Language planning and policy in Europe* (Vol. 3, pp. 262–350). Multilingual Matters.